LETTERA DEL DOTTOR MASSIMILIANO RIGACCI AD UN AMICO SECONDA...

Massimiliano Rigacci

« *Homo brevi vivens tempore,*
repletur multis miseriis.

JACOB.

MIO CARO AMICO

Tu che a ragione fosti mai sempre caldo difensore di quella medicina Ippocratica che poggia unicamente sull'osservazione e sull'esperienza, e che giungesti quasi a sostenere che la difficil'arte del guarire non aveva dai tempi del venerabil vecchio di Coo sino ad ora fatto alcun progresso salutare, per quello che spetta alla sua parte pratica, avvegnachè le malattie che si riguardavano allora come incurabili, lo sono generalmente parlando, anco ai giorni nostri, non sgradirai per avventura che a trasmettere io ti venga con questa mia una nuova osservazione patologica che ebbi campo non ha guari di fare, e che serve a confermare pienamente ciò che mi fu dato di vedere nell'anno 1827. (I) E per quanto a porre fuor di dubbio che quelle morbose vegetazioni conosciute col nome di polipi del cuore sono organizzate e dotate di vitalità, e che per necessaria conseguenza riguardare si debbono come causa di morte, piuttosto che effetto d'essa, bastasse, a parer mio, il fatto ch'io pubblicai nell'anno 1828 pei torchi della tipografia Fantosini; pure convinto non meno del celeberrimo Zimmerman, che la ripetizione delle osservazioni è la miglior maniera

che possiamo avere per giugnere con sicurezza a distinguere il falso dal dubbioso, il dubbioso dal probabile, il probabile dal vero, ed il vero dal certo, ben volentieri m' accingo a descriverti un altro fatto consimile al sovraccitato, onde viemaggiormente andar persuasi di una verità, che, unita a quelle tante che possiede l' odierna anatomia patologica, può spargere nuova e più chiara luce sopra la sì agitata e tuttora indecisa quistione, sul modo cioè col quale si sviluppano e crescono nelle diverse parti dell' organismo animale siffatti corpi morbosi.

La mattina del dì 16 del mese di ottobre dell' anno 1842 andando con lieta brigata d' amici al mio campestre abituro, che, come sai, risiede sul lieve pendio d' amena collinetta, non molto lungi da quel superbo e maestoso monte, a mezzo il declive del quale ammiravasi, un dì in tutta sua grandezza quel fortunato ostello che nell' estiva stagione era per la freschezza dell'aere scelto a dimora dall' illustre conte Lorenzo Magalotti, (II.) fui casualmente chiamato a visitare un certo Vincenzio Becucci, che smanioso se ne stava sedendo sulla sponda sinistra del letto, di fronte ad amplissima finestra, onde cercar sollievo a quei mali da cui era senza posa travagliato ed oppresso. E tale e tanta era la morbosa caterva degli sconcerti che presentava il di lui apparato vascolare sanguigno, da farmelo tosto giudicare più meritevole dei soccorsi della Religione, che di quelli sempre incerti, e non raramente inutili, che a noi suggerisce nella pochezza di suo sapere e nella soperchia limitazione del poter suo quella medicina, che, dominata sovente dal capriccio dei falsi suoi coltivatori, divenne molte fiate più dannosa che proficua all' umana famiglia! (III.) Ma dalla mente allontanando un vero sì tristo e lacrimevole, dirò che nel caso in discor-

so il mio giudizio non andò errato; poichè, ad onta di avere posto in opra tutto ciò che richiedeva la circostanza gravissima di una respirazione difficultata per ostacoli da non potersi rimuovere nella circolazione sanguigna, il disgraziato Becucci dovette cedere alla prepotente gagliardia del male, quattr'ore dopo dacchè io lo lasciai, segnando appena il venticinquesimo anno dell'età sua.

Diligentemente eseguita all'ore quattro pomeridiane del vegnente giorno le sezione del cadavere, osservai.

Che il sistema venoso tutto trovavasi nella massima turgescenza, per cui apparivano con chiarezza nei diversi tessuti organici le più piccole diramazioni venose.

Le parti che occupano le tre grandi cavità del nostro corpo, non presentavano all'esame alterazione alcuna che meritasse d'esser particolarmente riferita, ad eccezione però della teste notata replezione del sistema venoso, e di quanto poteva in seguito riscontrarsi nel cuore, cui io già dalla irregolarità de' suoi movimenti, e dallo studio accurato dei sintomi tutti che a questa s'univano, ravvisava, quasi direi con piena sicurezza, essere la sola ed unica sorgente donde partiva la causa di una morte si precipitosa ed intempestiva. E a produrre un siffatto avvenimento, molto contribuito v'aveva lo stesso giovane Becucci, perciocchè avendo preso di lui esatta cognizione dai suoi parenti, bene intesi che desso mal confidando nella robustezza e straordinaria vigoria del suo organismo, aveva contro il saggio consiglio dei medici, ed in peculiar modo di quello del chiarissimo professore signor Giuseppe Romanelli, trascurati oltremodo pel corso di quattro in cinque anni quei disordini di circolazione sanguigna

che a quando a quando lo molestavano, e che lo allontanavano pel momento, non solo da quelli esercizj faticosi, e spesse volte anco violenti, a cui s'applica in campagna la gioventù per necessità, e non di rado eziandio per semplice passatempo; ma ancora lo rendevano più moderato e sobrio nell'uso di quelle bevande spiritose, alle quali senza riflessione erasi smodatamente abituato sino dalla sua pubertà.

Aperto impertanto il pericardio, e non contenendo esso che poche goccie di un fluido sanguinolento, addossavasi quasi che interamente al cuore; il quale scoperto che fu, mostrò subito un aumento non piccolo di volume nella parte che corrispondeva alla sua cavità, ossia orecchietta superiore sinistra, mentre il sottoposto ventricolo sinistro appariva assai coartato a ristretto. Le altre due cavità destre del cuore non accennavano alterazione alcuna; ed in fatti, aperte che furono, non vidi in esse che del sangue coagulato; e soltanto osservai che le fibre muscolari che entrano alla formazione delle loro pareti, erano pochissimo resistenti. Grandissima poi era la resistenza di fibra che riscontravasi nelle colonne carnose che a costituir vengono le salde e robuste pareti del ventricolo sinistro, la cui cavità era quasi che onninamente scomparsa per l'estremo grado, dir si potrebbe, di loro contrazione.

Dopo ciò penetrai con moltissima attenzione nella sinistra orecchietta, e qui fu dove si mostrò immantinente ai miei sguardi un corpo carnoso, che sembrava occupare tutta la cavità in esame. Le pareti di questa cavità, divenuta molto più grande dell'ordinario, erano alquanto assottigliate; e chiaramente si vedevano sorgere presso alla parte anteriore dell'anello membranoso,

di cui è guarnita l'apertura di comunicazione col ventricolo sinistro, alcuni peduncoletti carnosi, i quali venendo presto a riunirsi insieme, formavano un sol corpo di figura conica, della grossezza presso a poco del dito grosso della mano, considerato nella sua seconda falange, ed avente non meno di due pollici di lunghezza. Osservata con occhio armato di buonissima lente questa morbosa vegetazione, non discernevasi su di essa veruno strato membranoso da cui fosse rivestita, e solamente si vedevano anche ad occhio nudo sparsi in diversi luoghi della sua superficie alcuni filetti rossastri, che avend' io ravvisato esser vasi sanguigni, m'accinsi con sollecitudine a tentarne l'injezione col mezzo stesso di cui mi era servito nell'anno 1827, allora quando per la prima volta potei injettare dei vasi sanguigni su tali escrescenze carnose.

Ed in vero, dopo d'avere indarno tentato per più e diverse volte di spingere in questi vasi del mercurio, che per la fragilità delle loro pareti mal sostenendone il peso venivano a rompersi, potei alla perfine arrivare ad injettarne uno, che fortunatamente preso presso che all'origine di un peduncoletto del corpo morboso in discorso, si portava sovra d'esso, e quindi dopo un pollice e tre linee circa di cammino, dividendosi in diversi rametti, andava a perdersi nella di lui sostanza. Essendo poscia riuscito a spingere del mercurio anco dal lato opposto del medesimo vaso injettato, m'accorsi ben presto che il metallo introdotto da quella parte facevasi strada all'esterno, per l'apertura di quei vasi ch'erano stati recisi nell'aprire le pareti del seno e del ventricolo sinistro del cuore, onde penetrare nel suo interno.

L'insieme di questa poliposa produzione era, come

accennai, costituita da un'ammasso di fibre carnose longitudinali e parallele fra loro, le quali venivano a riunirsi così strettamente le une all'altre, da formare, come nel caso da me altra volta veduto, un corpo assai duro e tenace, tanto nella sua superficie esterna, quanto nel suo centro, ove mostrò ognora all'indagine anatomica la stessa disposizione organica.

Ogni restante del sistema irrigatore sanguigno non presentava la benchè menoma alterazione.

Ed eccoti esposto così, con tutta quella brevità e precisione che più mi è stato possibile, un fatto patologico, che, a mio giudizio, esser può di molta importanza e valore per coloro che osservano con senno ed imparzialità ciò che di continuo si compiace manifestare agli studiosi la sagace e provvida natura, sì in istato fisiologico, come in quello di malattia, onde trarne dei veri ed utili, anzi che falsi ed erronei corollarj, come pur troppo accade per comun disgrazia a chi nella ricerca di qualsivoglia verità signoreggiato trovasi da un folle e sempre pernicioso spirito di prevenzione.

E salutandoti, mi segno oggi pure

Firenze li 4 Gennajo 1843 (IV)

Tuo vero Amico
MASSIMILIANO RIGACCI

NOTE

I

La poliposa vegetazione che formò il suggetto della mia prima osservazione, aveva piantata la sua sede nel ventricolo sinistro del cuore.

II.

Questa è la famosissima villa di Lonchio. Invano però si cercherebbe adesso di riconoscere una sì deliziosa villa per l'estate, all'altezza degli adulti pini, ai folti cipressi che intorniavano una cappella assai ampia e d'assai buona architettura, alle molte ragnaje, agli spaziosi viali, ai verdi prati, ad un laghetto pensile da andarvi a spasso in barchetta, alle ben tenute vigne di prezioso moscadello, al giardino degli agrumi, a quelli dei frutti, ed in ispecie dei peri nani dei più nobili, alla comoda od utile quantità dei canali cavati nel terreno, i quali comunicando con un vivajetto proveniente dall'acqua viva che cadeva da una grotticella, venivano ad anacquare le piante, col far correre l'acqua alle loro barbe, alla vastità e multiplicità dei quartieri componenti l'abitazione, in somma a quella minuta ed esatta descrizione di cose che lo stesso conte Magalotti ci lasciò scritta in una dotta sua lettera diretta al marchese Gio. Batista Strozzi, poichè fra il tempo distruggitore, e la trascuranza, in tal caso cotanto biasimevole, dei suoi possessori, vennero esse a soffrire siffatti cambiamenti, da rendere un sì bello ed antico locale solamente abitabile da gente rozza e contadinesca.

III.

Basta dare un' occhiata alla vera ed ingenua storia della medicina, per andar persuasi di una sì lucida ed incontrovertibile verità. — Si veda ancora quant' io scrissi su tal proposito nel mio ragionamento medico-chirurgico, sull' impossibilità di separare la pratica esterna o chirurgica dall' interna o medica, senza arrecare de' danni immensi ed incalcolabili alla languente umanità, stampato in Firenze nell' anno 1829.

IV.

Se alcune circostanze impedito non lo avessero, questa osservazione patologica doveva essere stata di già inserita, fino dall' andato mese di Marzo del corrent' anno 1843, nella così detta gazzetta toscana delle Scienze Medico-fisiche, che a *more nascendo* è il primo e quindicesimo giorno di ciascun mese.